

Un difficile rientro: contratti, crisi e costo del lavoro

ROMA — Con la riapertura delle ultime grandi fabbriche del nord (la Fiat a Torino, in particolare) domani la pausa estiva si potrà dire davvero conclusa. Riprende l'attività in tutti i centri industriali ed economici proprio il giorno in cui il presidente del consiglio Spadolini si presenterà alla Camera con il suo nuovo (e fa per dire, ovviamente) governo.

Rispetto al mese scorso, quando improvvisamente si aprì la crisi di governo, la situazione generale del paese appare gravemente deteriorata e i margini di manovra si sono fatti molto più ristretti. La crisi economica sembra essere sfuggita al con-

trollo dell'esecutivo, come è dimostrato dai dati allarmanti di questi giorni sulla ripresa della corsa all'inflazione, il cui tetto è ormai ben al di là di quello «programmato» del 10%.

In questo quadro di difficoltà crescenti il sindacato riprende la discussione al proprio interno sulle vie da seguire per uscire dalla crisi e per piegare la resistenza della Confindustria al rinnovo di contratti di lavoro che interessano oltre dieci milioni di lavoratori.

Le principali categorie dell'industria hanno già determinato da tempo un calendario di iniziative di lotta a sostegno della battaglia con-

trattuale. I metalmeccanici hanno indetto dal 1° al 10 settembre 6 ore di sciopero articolato in assemblee in tutti i luoghi di lavoro. I tessili sono impegnati ad esaurire un pacchetto di otto ore di sciopero entro la prima settimana del mese. Altri sindacati di categoria riuniranno nei prossimi giorni i propri organismi dirigenti per prendere le decisioni opportune.

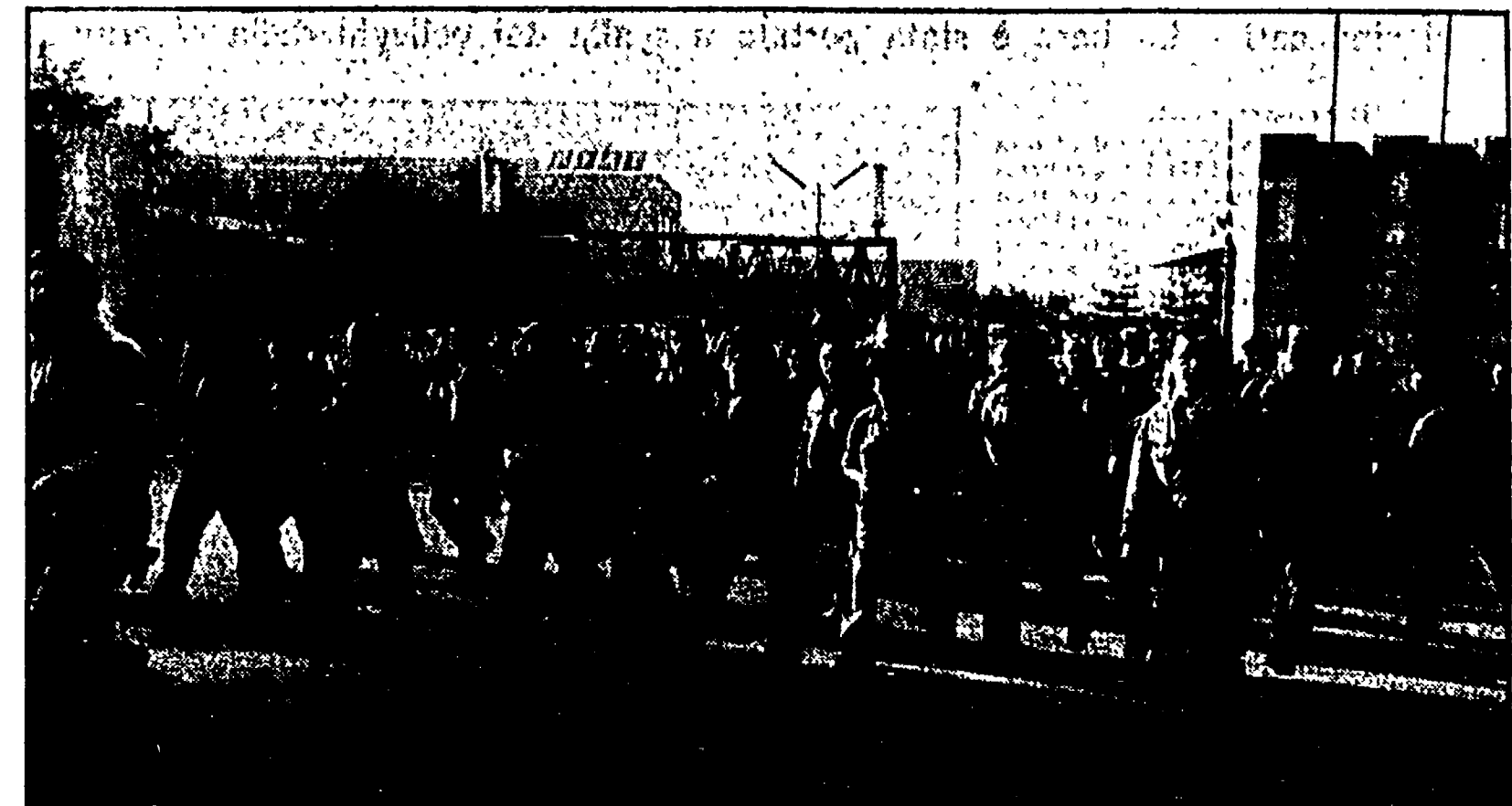
E intanto è ripreso il dibattito sul sindacato sul costo del lavoro e la riforma della struttura del salario. È un confronto non semplice (motivo di divergenze preoccupanti in seno alla Federazione unitaria) che si svolge sotto le presioni

più diverse. Ieri, incurante del fatto che un governo incapace di mantenere i propri impegni non può dare lezioni di coerenza a nessuno, è intervenuto nella discussione il ministro del Lavoro Di Girolamo, il quale si è pronunciato per una discussione «contestuale» su costi e costo del lavoro che superi le pregiudiziali incrociate di Lama e della Confindustria. In assenza di un accordo tra le parti sociali, ha tenuto il fronte il ministro socialista democristiano — il governo assume una propria iniziativa, come se poi il governo desse qualche garanzia di coerenza e di capacità di intervento.



C'è la cassa integrazione nel dopo-ferie della Fiat

Domani a Torino riaprono i cancelli delle grandi fabbriche - Annunciate sospensioni per quarantamila a settembre - Un diffuso (e pericoloso) senso di sfiducia



Dalla nostra redazione TORINO — Le fabbriche torinesi domani riaprono i cancelli. Sulla città della «Moie» si allargia il sipario del dopo-ferie e tutte le previsioni volgono al brutto. Le opinioni di quelli che nei primi mesi dell'anno intravedevano qualche accenno di ripresa hanno già ceduto il passo ad una prevalenza di pessimisti che vede nero per la seconda metà dell'82. L'indagine trimestrale delle Camere di commercio piemontesi dice che le attese negative per i successivi sei mesi sono passate a giugno, in fatto di produzione, al 41% dal 30% della rivelazione di marzo, mentre quelle ottimistiche sono scese nello stesso periodo dal 29 al 21%. Anche la domanda sembra aver subito un colpo. Il gruppo di lavoro interno che su questo estero. È sfavorevole è anche la linea di tendenza occupazionale: chi si attende il peggio tra gli operatori economici interpellati prevale con un saldo del 25% nei confronti del 22 dello scorso trimestre e del 20 del dicembre '81.

Una situazione dunque densa di premonizioni che aprono seri interrogativi sul prossimo futuro. «Solo a oggi», dice il gruppo di lavoro interno che su questo estero. È sfavorevole è anche la linea di tendenza occupazionale: chi si attende il peggio tra gli operatori economici interpellati prevale con un saldo del 25% nei confronti del 22 dello scorso trimestre e del 20 del dicembre '81.

chiesta delle Camere di commercio segnala a giugno un recupero produttivo in termini reali dell'1,6% su marzo. Ma il confronto con il corrispondente periodo dell'anno precedente indica un calo del 2,5% che fa seguito al meno 3 del trimestre prima e al meno 7,6 del mese di marzo. «Un anno che si era concluso con una perdita complessiva di tre punti e mezzo, la più elevata dopo il meno 10% del '74».

In una città come Torino dove si enfatizzano i dati negativi della situazione regionale il domani è allarmante, dice Diego Novelli che anche in questo mese di agosto non ha lasciato il suo ufficio di sindaco a Palazzo Civico. Ma se è vero che per affrontare occorre il supporto insostituibile della partecipazione e del consenso, della convinzione cioè che le terapie siano quelle giuste e quelle che le proporgono attendibili, «ciò che maggiormente mi preoccupa è il diffuso senso di sfiducia che ha potuto avvertire tra la gente nei numerosi sopralluoghi che ho fatto in città in queste settimane. Se questo diffuso stato d'animo prende quota in una situazione di crisi, non solo per fare la nostra parte di amministratori, per dare il nostro contributo, per attivare le iniziative, per dare risposte ai problemi concreti che ci sono davanti, ma soprattutto per dare il nostro contributo per ogni proposito democratico di sviluppo».

Non è solo questione di deficit, il problema è chi paga e perché

congiunturale del fabbisogno pubblico attraverso una contrazione del reddito disponibile provocata sia dall'aumento dell'inflazione (compromettendo così un parziale rientro già pagato con migliaia di posti di lavoro in meno) sia da un aumento dei prelievi fiscali attraverso imposte indirette. È in questo secondo campo si è proceduto non attraverso una riforma ma con un ulteriore sventagliamento delle aliquote IVA (che non avrà in futuro un'importanza rilevante) e un'inasprimento delle aliquote IRI (che non avrà in futuro un'importanza rilevante).

Gli effetti di una simile manovra (presentata come indispensabile al «risanamento») si innestano sulle caratteristiche negative del nostro bilancio pubblico. Innanzitutto sulla spesa. Questa non ha avuto «cancellazioni» e non ha visto la capacità di agire come elemento espansivo e di sostegno allo sviluppo nelle fasi recessive. Eppure proprio la recessione è una causa del deficit pubblico se si pensa che all'appassimento del bilancio non avrà in futuro un'importanza rilevante.

Ed è con questo metodo — anche — che viene affrontato il nodo dei redditi e della struttura del salario e del fisco. In questo scontro non servono arbitri, specie se con il vestito vecchio e il fischietto usato. Tale proposta indubbiamente farebbe gravare oneri aggiuntivi sul bilancio pubblico in termini di mancato aumento delle entrate fiscali. Ma si tratta di un progetto teso a rendere più coerente e a riorganizzare la struttura salariale e fiscale. Inoltre tale onere può essere parzialmente sostituito dall'attuale fiscalizzazione degli oneri sociali che costituisce un elemento indiscriminato di gravato salariale per le imprese. Comunque il costo di tale operazione dovrebbe essere calcolato in termini di mancato aumento delle entrate fiscali. Ma si tratta di un progetto teso a rendere più coerente e a riorganizzare la struttura salariale e fiscale.

Un ultimo punto riguarda, infine, il risarcimento graduale delle attuali aliquote contributive all'interno delle imposte dirette. Insomma si tratterebbe di scaricare sull'Irpef anche quello che si paga per l'assistenza, cominciando da quelle sanitarie.

Stefano Patriarca

Ecco l'ipotesi dell'Ires-CGIL: punta sulla riforma del salario e del fisco

Scala mobile: meccanismo più trasparente - Mantenere l'attuale grado di copertura per i redditi più bassi - Fermare la velocissima progressione delle aliquote - Il costo del lavoro può diminuire del 2-3%

CISL: scatti predeterminati in «cambio» di accumulazione

UIL: meno scala mobile più spazio contrattuale

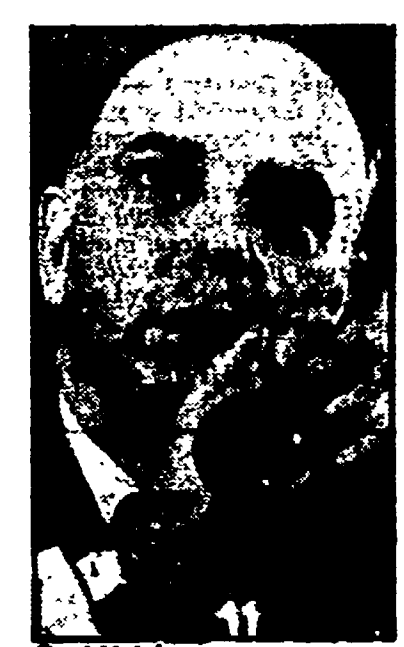
La CISL è la sola confederazione che mantiene nel più stretto riserbo la discussione interna: diventerà pubblica soltanto a metà settembre. Ma dalle dichiarazioni dei massimi dirigenti della confederazione sembra di capire che più che una vera e propria riforma della struttura del salario e della scala mobile, la CISL punta su un «scambio politico» con il governo. «Contratto sociale», lo ha definito Carniti. Oggetto del patto sociale dovrebbe essere la predeterminazione dei punti di scala mobile. La massa finanziaria corrispondente al valore degli scatti che non sarebbero più corrisposti ai lavoratori — una quota consistente, dice Merli Brandini — dovrebbe alimentare un fondo per gli investimenti e consentire al sindacato di intervenire direttamente sui meccanismi dell'accumulazione. Tra le ipotesi c'è quella di ricapitalizzare l'intero sistema delle imprese pubbliche per eripartire — spiega ancora Merli Brandini — ad almeno un terzo le risorse proprie rispetto ai mezzi esterni. L'effetto economico della proposta sarebbe costituito dalla politica salariale d'anticipo. Lo stesso Carniti dà per scontato una riduzione del reddito spendibile dei lavoratori, i quali in compenso non conserverebbero le titolarità.

La UIL si avvia a discutere (lo farà nei prossimi giorni con un seminario di tre giorni al Cioconf) la sua proposta di riforma del costo del lavoro. Dal materiale sinora presentato, e dalle prime illustrazioni, lo schema proposto dalla UIL dovrebbe portare ad una riduzione del livello delle aliquote del reddito del lavoratore dipendente medio-alto; 7) modifica dei meccanismi di redistribuzione a favore della famiglia; 8) graduale cambiamento del prelievo contributivo in prelievo fiscale fatto mediante l'Irpef; 9) diminuzione strutturale del costo della contingenza per le imprese. Come si vede in questo quadro sono scelti rinvii tutti i temi che in questi mesi sono stati discussi e che hanno dato corpo alle diverse proposte e scaturite sinora dentro e fuori dal sindacato. Il primo elemento di questo complesso mosaico è rappresentato — secondo l'Ires — da una modifica dell'attuale meccanismo della contingenza che lasci immutato il risultato finale ma lo renda più trasparente. Il nuovo meccanismo potrebbe essere questo: oggi il dato è del maggio '82) il salario lordo pienamente coperto dalla contingenza è pari a 740 mila lire mensili; abbene ogni trimestre si dovrebbe calcolare quanto occorre far aumentare il salario coperto per recuperare il potere d'acquisto. Se ogni l'inflazione a fine trimestre fosse — supponiamo — del 10% scatterebbero 31 punti pari a 74 mila lire. La stessa cifra si ottiene calcolando il 10% di 740.000 mila lire. Per il trimestre successivo la nuova base di calcolo sarebbe così aumentata a 814 mila lire (740.000 + 74.000). Tale operazione renderebbe esplicito quale è in ogni momento il salario socialmente minimo

da garantire pienamente contro l'inflazione. Occorre poi una radicale trasformazione del sistema fiscale che abbia due obiettivi: a) ridurre la progressività elevata nella fascia di reddito che interessa i lavoratori dipendenti a retribuzioni medio-alte; b) eliminare completamente il drenaggio fiscale per la fascia di reddito che corrisponde al salario minimo indicizzato. Stabilito così il salario coperto dalla contingenza come la soglia sotto la quale il meccanismo di aumento delle imposte provocato dall'inflazione viene completamente annullato con una indicizzazione opportuna delle deduzioni di impo-

Il salario minimo sociale è per 181 di 8 milioni lordi annui e per 182 di circa 9.880.000 lire. Il terzo elemento riguarda i meccanismi di redistribuzione che interessano la famiglia. Si tratta qui di andare — all'ipotesi fatta dall'Ires-CGIL — ad una eliminazione degli assegni familiari compensati da una imposta negativa sul reddito. L'Ires parla in questo caso di un «assegno sociale» la cui entità è correlata non alla condizione familiare genericamente intesa ma al rapporto tra condizione e reddito familiare. Evitando per questa strada erogazioni a pioggia. Per puntare poi ad una diminuzione del costo della contingenza per le imprese il documento parla di una diminuzione del grado di copertura lordo lasciando immutato (anzi rafforzando) il grado di copertura al netto. Un intervento insomma sulle aliquote e sul drenaggio fiscale che riduca la forbice tra costo del lavoro e il reddito reale dei lavoratori.

Tale proposta indubbiamente farebbe gravare oneri aggiuntivi sul bilancio pubblico in termini di mancato aumento delle entrate fiscali. Ma si tratta di un progetto teso a rendere più coerente e a riorganizzare la struttura salariale e fiscale. Inoltre tale onere può essere parzialmente sostituito dall'attuale fiscalizzazione degli oneri sociali che costituisce un elemento indiscriminato di gravato salariale per le imprese. Comunque il costo di tale operazione dovrebbe essere calcolato in termini di mancato aumento delle entrate fiscali. Ma si tratta di un progetto teso a rendere più coerente e a riorganizzare la struttura salariale e fiscale.



Paul Volcker

Il denaro resta troppo caro Si preme per nuove riduzioni

Il dollaro a 1.400 lire: la banca centrale USA promette un allentamento della stretta - L'oro sfiora 20 mila lire il grammo Deterioramento nei rapporti Italia - estero

ROMA — I tassi d'interesse sono scesi in una misura che varia fra il 0,5% e il 3,5% all'estero: dal 16 al 15% in Inghilterra (si tratta di tassi «primari»); dal 12% all'8% in Germania; dal 16,5 al 12% negli Stati Uniti. La riduzione è stata promossa dai governi, tramite le banche centrali, mentre le banche commerciali hanno resistito, cercando di ridurre il meno possibile. L'Italia, dove il tasso di sconto è stato ridotto del solo 1% (dal 19% al 18%), rappresenta una eccezione per lo scoppio della misura ma sta nel regolare quanto a resistenza dei banchieri che, in alcuni casi, non vorrebbero scendere nemmeno dell'1%. Nella serata di venerdì, a New York, il dollaro è salito a 1.400 lire, proprio per sfiducia nei governi. Il presidente della Banca Centrale (Federal Reserve) Paul Volcker ha dovuto però promettere in fretta un allentamento dell'ordine della politica monetaria. Il denaro resta perciò caro. La causa è nell'incapacità a decidere misure fiscali capaci di mobilitare le risorse, cioè nella ristrettezza e nell'orientamento conservatore della manovra del governo.

TORNA L'ORO — In due settimane l'oro è ricaricato del 30%, tornando a sfiorare le 20 mila lire il grammo (da 338 a 424 mila lire l'oncia). È la sfiducia nelle monete cartacee che spinge a comprare oro, sfiducia che lambisce ora anche il dollaro. Il cambio del dollaro resta elevato, 1.385 lire (marco 565,

tori esteri ha un costo a sé: secondo l'agenzia francese AGEFI le banche estere applicherebbero, come rivalsa, una maggiorazione dello 0,25-0,65% sui crediti a imprese e enti italiani. Inoltre non farebbero più prestiti di durata superiore a 5 anni. Benché questa ritorsione sia iniqua — i banchieri esteri hanno, come tutti, la responsabilità di badare a chi prestano e non possono certo protestare per le svalutazioni che avvengono negli incontrollati «paradisi fiscali» da essi voluti e difesi —, di questa situazione bisognerà tener conto come fattore d'urgenza per il ritorno all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

IMPORT-EXPORT — Le vicende monetarie riportano, alla fine, all'economia di produzione. Il CIMACO, consorzio di 40 esportatori di prodotti agricoli, denuncia incrementi delle importazioni di carne pari al 19% per carni di vitello, 18,8% per bovini da macello, 4,5% per altri carni. E ne attribuisce la responsabilità diretta alle decisioni fiscali e creditizie del governo. Il disavanzo della bilancia agro-alimentare si avvicina così a diecimila miliardi annui e potrebbe essere evitato. Dai pari minacciano la situazione in un settore industriale, l'acciaio, le cui esportazioni (e basso prezzo) sono minacciate dalle ritorsioni degli Stati Uniti. È la minaccia di un conteso diverso di trovare nuovi sbocchi, all'interno e all'estero, incidendo pesantemente sulla bilancia.

Ravenna: archiviata la riforma delle pensioni?

ROMA — Il presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, ha rilanciato alcune dichiarazioni assai critiche sul programma di governo. Interpellato dal GRI, Ravenna ha osservato che nel programma del governo delle pensioni non si parla e si chiede «l'attuale maggioranza non abbia già deciso di archiviare il progetto di riforma che doveva anche avviare il risanamento finanziario. Partendo dalla legge finanziaria Ravenna ha rilevato il contrasto fra una previsione di erogare 16 mila miliardi e la stima del fabbisogno che è di 20 mila miliardi. Per il presidente dell'INPS questa discrepanza appare come «la solita finzione legislativa». Nei fatti, le divergenze non sono soltanto contabili. Se l'occupazione e i salari non aumentano — con le relative contibuzioni — è evidente che si avrà un minor flusso di entrate all'INPS, a cui sarà vano cercare di rimediare, alla lunga, con operazioni di trasferimento. In questo senso ha ragione Ravenna quando ha definito alcuni progetti del governo, come l'«elevamento dell'età pensionabile a 60 e 65 anni, come dei «palliativi» se adottati al di fuori di un contesto diverso di politica previdenziale ed economica. Infatti, se hanno difficoltà a trovare lavoro le persone di 20 e 25 anni, in pieno vigore e spesso culturalmente preparate, figurarsi quali possibilità hanno i lavoratori dopo 55 e 60 anni.